

LE VERITÀ UMANAMENTE INACCESSIBILI DELLA BIBBIA

Un piccolo popolo detentore di grandi verità ignorate dal resto del mondo: com'è possibile?

Nel mondo antico esisteva un piccolo popolo seminomade, che si era stabilito in un modesto territorio in parte desertico, spesso in balia di vicini potenti e idolatri. Questo popolo non aveva né scienziati, né osservatori, né ricchezze naturali, né grandi città, né grandi porti, né costruzioni monumentali. Ma possedeva un libro straordinario. Chi era questo popolo? Il popolo ebraico. E il loro libro? La Bibbia: una miniera di verità fondamentali sul cosmo e sull'Uomo, verità che, in epoca antica e per parecchi secoli, sarebbero rimaste inaccessibili al sapere umano ma di cui la scienza ha confermato molto più tardi la correttezza.

Quali verità detenevano gli ebrei? Sapevano che il Sole e la Luna sono solo degli «astri», cioè dei corpi celesti luminosi. Sapevano che l'Universo è stato creato dal nulla, che c'è stato un inizio e che ci sarà una fine. Non avevano dubbi sul fatto che l'uomo fosse fatto di materia come il resto del mondo fisico, e sapevano che astri, fiumi, sorgenti e foreste non ospitavano alcuna divinità.

Con il senno di poi, potremmo considerare con indifferenza queste certezze che ci paiono così ovvie e banali. Ma non possiamo dimenticare che nell'antichità queste convinzioni erano assolutamente rivoluzionarie. I potenti vicini del popolo ebraico, i Sumeri, gli Egizi, gli Assiri, i Babilonesi, i Persiani, i Greci e i Romani, nonostante i loro studiosi, le loro piramidi, i loro osservatori e le loro grandi biblioteche, erano fermamente convinti del contrario. Vivevano in un mondo di idoli, mentre i loro modesti vicini, grazie alle verità contenute nella Bibbia, erano liberi da queste superstizioni.

Come si spiega un fatto tanto singolare? Da dove vengono queste verità, così numerose, controintuitive e controcorrente rispetto alle cre-

denze dell'epoca, alle quali il popolo ebraico si è mantenuto fedele per secoli? E come è riuscito questo popolo a scoprire tali verità e a conservarle con tanto impegno, contro tutto e contro tutti?

Prima di esaminarle in modo più approfondito, vale la pena specificare le domande su cui ci concentreremo e che definiscono il perimetro della nostra analisi:

1. Che cos'è una verità umanamente inaccessibile?
2. Quali sono le verità umanamente inaccessibili che la Bibbia ha rivelato agli Ebrei?
3. Leggiamo la stessa Bibbia utilizzata dagli Ebrei 2.500 anni fa?
4. Siamo certi che il popolo ebraico interpretasse bene queste rivelazioni?
5. Qual era il livello di sviluppo intellettuale e scientifico degli Ebrei, e quindi la loro capacità di arrivare in modo indipendente a queste verità?
6. E qual era quello dei loro vicini e quindi la loro capacità di imporre le proprie credenze?

I. Che cos'è una verità umanamente inaccessibile?

Secondo la nostra definizione, una verità è umanamente inaccessibile in un dato momento storico se:

- in quel momento specifico non esistono le conoscenze scientifiche o filosofiche necessarie per conseguirla attraverso la ragione.
- È controintuitiva¹.
- Si rivela esatta solo molto tempo dopo.
- Si oppone alle credenze di popoli vicini più avanzati e potenti.
- Il popolo che la detiene non è molto progredito, non ha grandi risorse ed è numericamente limitato.

In circostanze come queste l'esistenza di una tale verità rappresenta un enigma, poiché chi la detiene non ha potuto conseguirla né con i propri mezzi né traendo ispirazione dai propri vicini.

¹ «Controintuitivo» significa «contrario a quello che i sensi tendono a farci credere». Ad esempio, a livello intuitivo si tende a credere che il Sole giri intorno alla Terra, poiché è questo che percepiscono i nostri sensi, mentre il contrario, per quanto vero, è controintuitivo. Analogamente, è controintuitivo pensare che l'Universo abbia avuto un inizio, poiché i nostri sensi ci presentano un Universo stabile e illimitato nello spazio e nel tempo.

II. Quali sono le verità umanamente inaccessibili sul cosmo e sull'Uomo che gli Ebrei conoscevano grazie alla Bibbia?

Gli Ebrei sapevano che:

1. Il Sole e la Luna sono solo dei corpi celesti luminosi.
2. L'Universo è stato creato dal nulla e ha avuto un inizio assoluto.
3. L'Universo avrà una fine e il tempo è unidirezionale, non ciclico.
4. L'umanità è nata dalla materia.
5. Non esistono divinità negli astri, nei fiumi, nelle sorgenti o nelle foreste.
6. Tutti gli uomini hanno la stessa origine, e su questo si fonda la loro uguaglianza; i re, i faraoni e gli imperatori sono soltanto uomini.
7. Il mondo non è stato creato in un unico evento ma in fasi successive.
8. Nel processo della creazione, l'umanità è comparsa nell'ultima fase.
9. Ci sono state altre specie umane che si sono estinte.
10. L'astrologia e i riti magici, che dominavano la vita dei popoli antichi dai Babilonesi ai Romani, sono solo superstizioni.

Questo elenco presenta due caratteristiche che saltano subito all'occhio. In primo luogo, la sua lunghezza: queste verità sono troppo numerose perché la loro scoperta possa essere il frutto del semplice caso. Sfortunatamente, per questa stessa ragione, in questa sede potremo analizzarne solo alcune. In secondo luogo, l'elenco contiene diverse nozioni fondamentali sull'Uomo e sul cosmo, e le conseguenti implicazioni hanno indotto gli Ebrei ad adottare comportamenti diversi rispetto ai loro vicini. Si notino in particolare:

- L'assenza di sacrifici umani.
- Una schiavitù poco praticata e, se presente, regolata da leggi a protezione dello schiavo.
- Una migliore condizione della donna.
- Una maggiore considerazione per la vita umana.
- L'eliminazione dell'astrologia e delle superstizioni.

III. Leggiamo la stessa Bibbia che leggevano gli Ebrei?

È fondamentale rispondere a questa domanda per poter chiarire ogni equivoco, dal momento che si potrebbe immaginare che i contenuti della Bibbia siano stati modificati in un secondo tempo per introdurvi le verità di cui stiamo parlando.

Per fortuna possiamo sbarazzarci facilmente di questo timore, perché sappiamo che ebrei e cristiani leggono versioni quasi identiche del-

l'Antico Testamento, per lo meno per quanto riguarda i libri che precedono l'esilio, che sono quelli che ci interessano. Sarebbe stato ovviamente impossibile per gli uni modificare i testi senza che gli altri se ne accorgessero, di conseguenza i libri che leggiamo oggi sono gli stessi che utilizzavano gli Ebrei più di duemila anni fa.

Inoltre, la scoperta dei Rotoli del Mar Morto nel 1947 ha dimostrato che i testi che leggiamo ai giorni nostri sono praticamente identici a quelli in circolazione 2.500 anni fa.

In conclusione, oggi la maggior parte degli specialisti riconosce che la Bibbia non ha subito modifiche significative a partire dal sesto secolo a.C. I testi che esaminiamo non sono dunque stati modificati negli ultimi 2.500 anni: le verità in questione sono proprio quelle in cui credevano gli Ebrei.

IV. Siamo sicuri che gli Ebrei interpretassero queste conoscenze come le interpretiamo oggi?

Sì, poiché ciascuna di queste conoscenze viene sempre riportata nella Bibbia più volte, in forme e in punti diversi, il che esclude il rischio di incongruenze. Ad esempio, se prendiamo in considerazione l'affermazione secondo cui il Sole e la Luna sono solo oggetti luminosi nel cielo, possiamo trovare numerose citazioni a sostegno di questa verità, espressa in diverse forme.

Inoltre, gli autori pagani dell'epoca manifestavano apertamente il loro stupore e le loro critiche su quanto veniva dichiarato nei testi biblici, il che dimostra che queste verità erano percepite esattamente per quello che erano, cioè convinzioni in contrasto con le credenze accettate in quel periodo.

D'altra parte, gli Ebrei hanno spesso subito persecuzioni a causa delle proprie convinzioni: basti pensare a quelle inflitte loro dai Romani perché rifiutavano il culto degli imperatori.

V. Qual era il livello di sviluppo degli Ebrei?

Da Abramo fino a Gesù Cristo, gli Ebrei hanno sempre avuto un ruolo di scarsa influenza nella regione, e lo stesso si può dire del loro regno, nelle fasi storiche in cui ne avevano uno.

Ad eccezione dei re Davide e Salomone, la cui importanza reale è del resto controversa, gli Ebrei non hanno avuto grandi re, né grandi studiosi, né filosofi, né generali, né esploratori, né conquistatori!

La nazione ebraica non ha mai dato al mondo personaggi del calibro di Socrate, Platone, Pitagora, Euclide, Archimede, Parmenide, Talete, Ramses, Dario, Ciro, Alessandro o Giulio Cesare, per citare solo alcune delle grandi figure dell'antichità.

Al contrario, gli Ebrei sono stati molto spesso conquistati e oppressi dai loro più potenti vicini. Sono stati schiavi in Egitto, dominati a lungo dai Cananei, deportati dagli Assiri a Ninive, poi annientati dai Babilonesi e deportati a Babilonia, asserviti dai Persiani, poi invasi dai Greci per essere infine occupati dai Romani che ne hanno distrutto il paese, disperdendoli in tutto il mondo e mettendo fine alla loro presenza in Palestina per quasi duemila anni.

Di loro conosciamo al massimo alcuni profeti, peraltro quasi sempre in fuga dai loro propri correligionari infuriati per i loro rimproveri e le loro profezie di sventura.

Gli Ebrei non avevano piramidi, né osservatori astronomici, né biblioteche, e nemmeno grandi città o grandi porti, come del resto non avevano edificato monumenti imponenti, con la tardiva eccezione del tempio di Erode, eretto in un'epoca in cui erano al massimo della loro importanza numerica e della loro influenza, ma in cui i testi della Bibbia erano stati composti ormai da molto tempo.

Tra gli Ebrei non troviamo quindi nessuno dei segni o dei criteri oggettivi che suggeriscono la presenza di una cultura avanzata o di un'attività intellettuale di un'importanza tale da rendere possibili delle grandi scoperte.

Di fronte a un divario così evidente tra l'irrilevanza storica e culturale degli Ebrei e le verità di cui disponevano sul mondo e sull'umanità, sembra dunque difficile immaginare che le abbiano scoperte da soli.

VI. Qual era il livello di sviluppo dei loro vicini?

Sappiamo, al contrario, che i grandi regni che dominavano la regione erano più popolosi, più avanzati, più potenti; a rigore, sono proprio questi regni che avrebbero dovuto influenzare i loro più modesti vicini e imporre loro le proprie credenze.

È un dato indiscutibile che le civiltà confinanti con la nazione ebraica le fossero superiori in molti ambiti. Non c'è confronto tra le piramidi egizie, edificate mille anni prima dell'era cristiana, e le semplici costruzioni utilizzate da questo popolo di pastori nello stesso periodo, o tra la perizia tecnica e la raffinatezza degli oggetti ritrovati nella tomba di Tutankhamon e i resti del vasellame degli Ebrei della stessa epoca.

Non è possibile paragonare le invenzioni e le conoscenze dei Babilonesi, il genio di figure come Pitagora, Talete, Platone, Socrate, Omero, o ancora il genio e la visione di condottieri come Dario, Ciro e Alessandro Magno, con le modeste imprese delle poche figure di rilievo del popolo ebraico.

Nonostante tutto ciò, gli Israeliti rimanevano testardamente aggrappati a credenze che non avevano nulla in comune con quelle dei loro illustri vicini, circostanza che peraltro conferma il fatto che non potessero averle prese in prestito da questi ultimi. Pare perlomeno sorprendente, insomma, che gli Ebrei abbiano avuto il coraggio di conservare a tutti i costi delle convinzioni che popoli più evoluti, più potenti e numerosi consideravano assurde e sacrileghe.

È proprio questa anomalia a farci parlare di verità umanamente inaccessibili, perché di solito sono le popolazioni più potenti a imporre le proprie credenze e divinità alle nazioni vicine più deboli.

Alla fine, invece, è accaduto il contrario: la stella delle divinità pagane è progressivamente tramontata, il loro culto ha smesso di essere praticato per cadere poi nell'oblio, mentre le certezze degli Ebrei hanno resistito fino a quando, migliaia di anni più tardi, si sono dimostrate corrette.

VII. Ecco alcune di queste verità che sembrano cadute dal cielo

1. Il Sole e la Luna sono solo degli oggetti luminosi nel cielo

Il popolo ebraico si distingueva da tutti gli altri per una percezione unica del cosmo. Esso infatti non identificava il Sole o la Luna con divinità o potenze superiori, ma era consapevole che fossero soltanto, per usare il termine biblico, delle «luci», cioè oggetti luminosi. Questa circostanza è confermata dall'assenza di templi dedicati al Sole o alla Luna nelle regioni occupate dagli Israeliti.

Di tutti i documenti antichi che conosciamo, la Bibbia è praticamente il solo a non avere posto il Sole e la Luna su un piedistallo.

Vediamo i principali brani della Bibbia dove questa concezione unica è espressa chiaramente:

- *«Dio disse: Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra» (Gn 1,14-15).*

- *«Dio fece le due grandi luci, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle» (Gn 1,16).*
- *«Per segnare le stagioni hai fatto la luna e il sole che conosce il suo tramonto» (Sal 104,19).*
- *«I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento» (Sal 19,2).*
- *«Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate [...]» (Sal 8,4).*
- *«Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera» (Sal 33,6).*
- *«Lui solo dispiega i cieli e cammina sulle onde del mare. Crea l'Orsa e l'Orione, le Pleiadi e le costellazioni» (Gb 9,8-9).*
- *«Ha fatto le grandi luci [...] Il sole, per governare il giorno [...]. La luna e le stelle, per governare la notte» (Sal 136,7-9).*
- *«Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome» (Is 40,26).*

Nelle grandi civiltà antiche, il Sole e la Luna sono invece sempre stati oggetto di venerazione.

- Per i **Sumeri**, è Enlil, il re degli dèi, a generare Namma, la divinità che personifica la Luna, che a sua volta genera Utu, il dio Sole.
- La concezione di un dio solare secondario si ritrova identica tra gli **Accadi**, gli **Assiri** e i Babilonesi, per i quali Ilu genera il dio Sin (la Luna) che a sua volta è padre di Shamash (il Sole), associato alla giustizia e al diritto (suoi figli). Fin dai tempi più remoti, il Sole e la Luna erano venerati nei termini di questa mitologia in diversi templi della Mesopotamia.
- Per gli **Egizi**, il dio sole Ra dalla testa di falco è una delle divinità più importanti. È lui che porta la vita nell'Universo grazie alla sua luce. Nato da un oceano primordiale (Nun) e dal dio Ptah, Ra genera il mondo e gli altri dèi. È associato ad alcuni dei culti più importanti dell'Antico Egitto, e in particolare quello di Eliopoli, la «città del Sole», nei pressi dell'odierna città del Cairo.
- Per i **Persiani**, il dio Mitra è associato al Sole (il cui nome «Cyros» viene ripreso da Ciro II «il Grande», fondatore dell'Impero persiano), mentre Mah è la divinità lunare.
- Per i **Greci**, il sole e gli astri fanno parte del mondo divino e questa opinione è condivisa anche dai filosofi più illuminati. Lo stesso Ari-

stotele, nel trattato *Sul cielo*, sembra esporre la convinzione che il Sole e la Luna abbiano un'anima e che siano esseri viventi.

- Per i **Romani**, tutto il mondo astrale possiede anch'esso una dimensione divina e Giove, il re degli dei dell'Olimpo, trae la sua luminosità dal Sole.

Gli Ebrei, che erano gli unici a considerare questi due astri solo degli oggetti creati da un essere superiore.

Per noi uomini e donne del XXI secolo, considerare il Sole e la Luna soltanto dei corpi celesti luminosi è un dato di fatto assolutamente ovvio, dal momento che la scienza ci ha reso familiari l'idea del cosmo e le leggi della fisica. Tuttavia, in assenza di conoscenze scientifiche, si tratta di una convinzione controintuitiva e contraria alla percezione immediata, perché impone di immaginare un universo capace di mantenere sospesi nel cielo i pianeti e le stelle e di farli muovere senza alcun intervento divino, una rappresentazione del mondo inconcepibile nell'antichità. Di fatto, sia i popoli vicini degli Ebrei, sia molti altri lontani da loro nello spazio e nel tempo, come gli Inca, hanno tutti spontaneamente divinizzato il Sole e la Luna.

La cosmologia del popolo eletto era quindi assolutamente iconoclasta. Questo provoca il commento scandalizzato (e a posteriori divertente) che Celso esprimerà nel suo *Discorso vero contro i cristiani* (scritto intorno al 178 d.C.): «*La prima cosa che fa meraviglia nei Giudei è che essi da un lato venerano il cielo e i messaggeri che vi si trovano, e dall'altro lato ne respingono le parti più venerabili e potenti, il sole, la luna e le altre stelle, sia fisse che erranti. Questo, come se fosse ammissibile che il tutto sia Dio, e le sue parti non siano divine*».

Conoscenze oggettivamente inaccessibili all'epoca della Bibbia

Senza telescopi, né orologi, né conoscenze matematiche, era impossibile arrivare alla conclusione che il Sole e la Luna fossero solo degli oggetti luminosi. Le opere di Pitagora, Talete, Euclide, Ipparco sono state certamente dei punti di partenza importanti nello studio del comportamento dei corpi celesti, ma il loro lavoro era limitato a un circolo ristretto di seguaci e confermava comunque il carattere divino degli astri. Le loro conclusioni, inoltre, hanno spesso iniziato a circolare molto tempo dopo che gli Ebrei avevano messo per iscritto nella Bibbia che il Sole e la Luna non erano altro che oggetti nel cielo.

Secoli dopo, la scienza si è espressa e ha messo fine alla divinizzazione degli astri

Eredi delle conoscenze della Bibbia, i cristiani hanno sempre saputo che la Luna e il Sole erano soltanto dei corpi celesti. Con il passare del tempo, osservazioni scientifiche sempre più precise hanno convalidato questa visione del cosmo: nel 1609 l'inglese Thomas Harriot farà le prime osservazioni della Luna con un telescopio, precedendo di qualche mese quelle più celebri di Galileo.

Gli Ebrei avevano quindi avuto ragione con diversi secoli di anticipo, ancora prima che nel mondo si disponesse delle conoscenze e degli strumenti necessari per dimostrarlo.

2. L'Universo ha avuto un inizio assoluto ed è stato creato dal nulla da un Dio esterno all'Universo: una nozione biblica che si oppone a ogni altra cosmogonia

Il popolo ebraico prende nuovamente in contropiede i suoi vicini mettendo per iscritto che l'Universo ha avuto un inizio assoluto, e cioè che è stato creato a partire dal nulla da un Dio unico ed esterno all'Universo stesso. Questa verità metafisicamente essenziale ritorna come un leitmotiv nei testi biblici:

- *«In principio Dio creò il cielo e la terra»* (Gn 1,1).
- *«Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu»* (Gn 1,3).
- *«Contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano»* (2Mac 7,28).
- *«Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho dispiegato i cieli da solo, ho disteso la terra»* (Is 44,24).
- *«Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce»* (Is 42,5).
- *«Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera»* (Sal 33,6).
- *«Signore, Signore Dio, creatore di tutto»* (2Mac 1,24).
- *«Colui che vive in eterno ha creato l'intero universo»* (Sir 18,1).
- *«In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani»* (Sal 102,26).
- *«Prima che nascessero i monti, e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio»* (Sal 90,2).

Al contrario, i popoli geograficamente vicini agli Ebrei credevano che gli dèi abitassero nel mondo, ne facessero parte e che fossero nati dalla materia primordiale esistente da sempre.

- Per i **Sumeri**, gli **Accadi**, gli **Assiri** e i **Babilonesi**, che condividono la

medesima concezione dell'origine del mondo, la dea Namma è la madre primordiale che genera il cielo e la terra, la progenitrice che ha dato vita al mondo e agli altri dèi, a partire da due principi: uno femminile, Tiàmat, l'acqua salata, e l'altro maschile, Apsu, l'acqua dolce.

- Per gli **Egizi**, l'Universo emerge da una collinetta o da un uovo a partire dalle acque primordiali (Nun) che sono allo stesso tempo il caos. La cosmogonia egizia varia leggermente a seconda delle regioni, con tre o quattro grandi miti della creazione a Eliopoli, Menfi, Ermopoli o Tebe.
- Per i **Persiani**, all'origine del mondo esistono due principi primordiali ostili, separati da uno spazio vuoto. Il principio malvagio però dichiara la guerra e crea i demoni. Per tutta risposta, il principio buono crea gli angeli e l'umanità.
- Per i **Greci** coesistono due versioni del mito delle origini. Secondo la Teogonia di Esiodo, all'inizio c'era il Caos (elemento primordiale), una totalità incommensurabile in cui gli elementi che costituiscono il mondo attuale erano mescolati. Dal Caos si separano quattro entità: Gaia (la Terra), Eros (il desiderio amoroso visto come forza creatrice primordiale), Èrebo (le Tenebre degli Inferi) e Nyx (la Notte). La tradizione orfica è leggermente diversa: in essa l'acqua e gli elementi formano spontaneamente la terra, dalla quale sorge un mostro, Crono, che crea l'Etere, l'Èrebo e il Caos. Crono genera poi un uovo da cui nasce Eros, che a sua volta dà vita alla Luna, al Sole, e infine alla Notte, con la quale concepisce Urano e Gaia. A partire da queste prime divinità vengono concepite poi tutte le altre.
- I **Romani**, riprendono perlopiù la cosmogonia dei Greci. L'idea che l'Universo abbia avuto un inizio assoluto è la grande assente di queste antiche cosmogonie: la cosa non deve d'altra parte sorprendere, tanto questa concezione è controintuitiva!

Se ci affidiamo solo ai nostri occhi, in effetti, lo spazio ci appare infinito in tutte le direzioni, immobile e inamovibile: nulla di strano, quindi, che da sempre lo si fosse ritenuto infinito anche nel tempo, senza inizio né fine.

Bisognerà attendere fino alla metà del ventesimo secolo perché inizino a sorgere i primi dubbi su ciò che a lungo era sembrato evidente.

Lo stesso Einstein rifiuterà per lungo tempo l'idea di un Universo in evoluzione, al punto da adattare le sue equazioni ai suoi pregiudizi

«forzandole» a descrivere un Universo stazionario. Il notissimo «errore» di Einstein non è che l'ennesima conferma, anche se probabilmente la più illustre, di quanto sia innaturale l'idea di un Universo caratterizzato da un principio assoluto!

Eppure, in perfetta controtendenza, gli Ebrei hanno sempre sostenuto la nozione di un inizio dell'Universo.

Anche questa seconda verità possiede dunque tutti i requisiti per essere definita come umanamente inaccessibile: nessuna spiegazione razionale può infatti giustificare in modo soddisfacente la sua esistenza, a quell'epoca e presso quel popolo.

3. L'Universo si dirige verso la sua fine seguendo la freccia di un tempo unidirezionale

La maggior parte delle civiltà antiche, in Mesopotamia, in Asia, in America o in Grecia, concepivano il tempo come un fenomeno ciclico, per analogia con i cicli della natura: giorno/notte, ciclo delle stagioni, nascita/morte. «*Il mito dell'eterno ritorno*», analizzato da Mircea Eliade nel suo studio sulla filosofia antica, è alla base delle credenze religiose e filosofiche di queste popolazioni.

In questa percezione del tempo, l'individuo non può inserirsi con la propria identità nell'ambito del tempo storico, perché tutto ricomincia sempre da capo. Simbolo di questa visione sono ad esempio i riti che si svolgono a una data fissa: essi sono intesi ad abolire il tempo trascorso, inaugurando ogni volta un nuovo periodo che non conserverà memoria dei precedenti.

In questa percezione del tempo, l'individualità di ogni vita o azione umana risulta poco valorizzata. La credenza nella reincarnazione, in particolare, spesso associata a un concetto di tempo ciclico, conduce alla relativizzazione della vita presente, nella convinzione che un miglioramento sia sempre possibile in quelle future. Fatalismo e passività vanno quindi spesso di pari passo con la fede nell'eterno ritorno.

Opponendosi all'idea di un tempo ciclico, i materialisti sostengono invece che l'Universo è eterno. Per loro è difficile immaginarne la fine, poiché essa presupporrebbe un inizio che a sua volta implicherebbe una creazione, quindi un creatore.

Tra queste due visioni del tempo così diverse, la Bibbia apre un percorso a parte che conferisce a ciascuna azione umana un valore unico, in quanto inserita in una temporalità lineare, unidirezionale, limitata e senza ritorno. Gli ebrei e i cristiani hanno in comune questo aspetto: pensano entrambi che il tempo sia unidirezionale.

- *«In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno» (Sal 102,26-27).*
- *«Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell'anno e la posizione degli astri» (Sap 7,17-19).*
- *«Con grande ispirazione [Isaia] vide gli ultimi tempi e consolò gli afflitti di Sion» (Sir 48,24).*
- *«[...] i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come un vestito» (Is 51,6).*
- *«Io dal principio annuncio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto» (Is 46,10).*

La Bibbia contraddice quindi ogni visione ciclica del tempo.

Solo alla fine del ventesimo secolo la fisica e la cosmologia, dimostrando l'incompatibilità delle osservazioni con lo scenario di un «Big Crunch» («Grande Collasso») preliminare ad altri Big Bang, hanno confermato che il tempo non è circolare e che, al contrario, scorre irreversibilmente seguendo una direzione definita.

Come le due precedenti, questa terza verità detenuta dagli Ebrei si oppone alle concezioni dei popoli vicini ed è assolutamente controintuitiva e umanamente inaccessibile in base alle competenze tecnico-scientifiche dell'epoca. Anche in questo caso, la conferma della scienza è arrivata solamente secoli più tardi.

Ancora una volta, dunque, pur riuscendo oggi a realizzare, grazie alla scienza, fino a che punto questa verità fosse in anticipo sui suoi tempi, non siamo in grado di capire come essa potesse essere conosciuta dal popolo ebraico

4. Il corpo umano è composto soltanto di materia

Grazie alla Bibbia, gli Ebrei sapevano anche che il corpo umano è composto soltanto di materia. Secondo la Bibbia, infatti, solo un «alito di vita», e cioè l'anima insufflata da Dio, è di natura diversa.

- *«Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7).*
- *«Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e polvere ri-*

tornerai!» (Gn 3,19).

- *«Ricordati che come argilla mi hai plasmato» (Gb 10,9).*
- *«Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo"» (Sal 90,3).*
- *«Anche gli uomini provengono tutti dalla polvere, e dalla terra fu creato Adamo» (Sir 33,10).*
- *«[...] toglì loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere» (Sal 104,29).*
- *«E ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato» (Qo 12,7).*

A differenza degli Ebrei, la maggior parte dei popoli pagani credeva che l'umanità avesse un legame con le divinità, un legame annacquato o lontano ma concreto. In numerose mitologie, infatti, le sue origini vengono fatte risalire a un evento che coinvolge direttamente il corpo delle divinità creatrici. In queste tradizioni, in un modo o nell'altro, nel corpo umano c'è materialmente qualcosa di divino. Una breve panoramica delle mitologie in questione ce ne darà un'idea:

- Per i **Sumeri**, gli **Accadi** e gli **Assiri**, l'uomo è stato modellato dal dio Marduk con l'argilla imbevuta del sangue e della carne di un dio sacrificato, il che ha fornito quindi alla creatura una parte dell'intelligenza divina.
- Per i **Babilonesi**, l'uomo e l'Universo vengono creati a partire dal corpo smembrato della dea Tiamat, sconfitta e sacrificata.
- Nella **mitologia egizia** *«gli uomini sono le lacrime del mio occhio»* dichiara il dio Atum, creatore di quasi tutti gli altri dèi, nei testi ritrovati su alcuni sarcofagi (2000-1780 a.C.).
- Per i **Greci** esistono diversi miti sulla creazione dell'uomo. Il più enigmatico dichiara che l'uomo sarebbe nato dai denti del serpente Ofione dopo che questi era stato calpestato da Gaia, la dea della Terra. Il più noto è invece il mito di Prometeo, il cui nome significa «colui che riflette prima», e di suo fratello Epimeteo, cioè «colui che riflette dopo». Prometeo plasma l'umanità con dell'acqua e dell'argilla, ma in tal modo gli esseri umani non sono in grado di resistere agli animali creati da Epimeteo che ha dato loro, senza riflettere troppo, forza, rapidità, piume, peli, ali, gusci ecc. Non volendo lasciare le sue creature senza difese, Prometeo ruberà allora il fuoco agli dèi per donarlo agli uomini⁴⁹². In un terzo mito, la prima generazione di esseri umani sorge dalle viscere della dea madre Gaia, prima che Zeus ne crei una seconda e infine una terza.

- I **Romani**, poco interessati a questi argomenti, si allineeranno sui miti Greci.
- Nella **versione vedica dei miti indù**, tutti gli esseri discendono dalla divisione dell'essere primitivo Purusa: *«Al principio, Purusa era solo. Era grande quanto un uomo e una donna abbracciati. Poi si divide in due, dando vita all'uomo e alla donna»*.
- Nella **versione bramanica** è Brahma a creare l'umanità lasciando cadere il suo seme mentre insegue sua figlia Sarasvati oppure, in un'altra versione, Sandhyà, la figlia di Siva.
- **Presso i Tamil**, la terra (Prithvi) è rappresentata come una vacca, il cui latte simboleggia i frutti della terra. Prithvi genera Manu, l'antenato dell'umanità, che ha l'aspetto di un vitello.
- Nella **mitologia norrena**, lo smisurato gigante Ymir, formatosi dall'incontro del ghiaccio e del calore, è la prima creatura vivente. Mentre dorme, dal suo corpo escono dei giganti e dalle sue ascelle nascono un uomo e una donna.
- Per i **Maya**, gli dèi creano quattro uomini e quattro donne a partire dal mais giallo e bianco. Questi esseri umani sono molto saggi, al punto che gli dèi temono che possano diventare come loro. Per evitare che succeda, gli dèi soffiavano del vapore nei loro occhi, offuscandone così la saggezza.
- Per gli **Aztechi**, Quetzalcoatl, sotto forma di Xolotl, dio con la testa di cane, scende negli inferi governati da Mictlantecuhtli per rubare le ossa disseccate dei morti e ridare la vita agli esseri umani bagnandoli con il proprio sangue.
- **In Giappone**, la visione shintoista postula la nascita del cielo e della terra a partire da un uovo primordiale, da cui viene generata la prima coppia divina, Izanagi e sua sorella Izanami. Alla fine Izanagi assume la forma umana, dopo aver tentato inutilmente di riportare in vita Izanami dal mondo dei morti.
- **In Corea**, due dee, Gung-hee e So-hee, danno vita ciascuna a due uomini e a due donne celesti, che generano a loro volta dodici figli, gli antenati dell'umanità.

Da dove viene l'umanità? Di che cosa è fatta? Sono queste le domande a cui i diversi racconti mitologici che abbiamo appena visto tentano di dare risposta. Grazie ai progressi delle conoscenze scientifiche, però, oggi tali domande non hanno più ragione di esistere. Sappiamo infatti che il corpo umano è costituito unicamente da elementi materiali, e che

la materia di cui è composto si è evoluta nel corso di un lungo processo di crescente complessità.

Così, il corpo umano non è altro che un dispositivo materiale dotato di intelligenza. Soltanto la sua anima, se si ammette la sua esistenza, è di natura diversa.

Potrebbe sembrare superfluo ribadire quella che è una nozione del corpo umano oggi comunemente accettata da tutti. Ma vale comunque la pena farlo, se non altro per coloro che ancora oggi faticano ad accettarla pienamente ritenendola eccessivamente umiliante per l'«ego» umano.

Così, ancora una volta, ci troviamo di fronte a un mistero: gli Ebrei detenevano in tempi storici, e in modo inspiegabile, una verità controintuitiva e cruciale dalle implicazioni metafisiche fondamentali. Qualcosa sulla quale vale la pena riflettere ...

5. La natura e gli elementi non ospitano alcuna divinità

La maggior parte dei popoli antichi cercavano di tenere a bada l'inquietudine suscitata in loro da fenomeni naturali che non comprendevano, interpretandoli come segni di un'attività divina. Così, per i Greci, Poseidone è colui che agita il mare e fa tremare la terra, Zeus colui che scaglia i fulmini, l'arcobaleno è la traccia lasciata da Iride, la messaggera degli dèi, mentre i ruscelli sono abitati dalle Naiadi.

In modo originale e rivoluzionario, invece, la Bibbia mette in atto una demitizzazione delle forze della natura: per gli Ebrei, mari, foreste, sorgenti, colline, montagne, fiumi, tempeste e fulmini non hanno nulla di divino.

- *«I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni!»* (Sal 115,4-7).
- *«[...] noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non ce alcun dio, se non uno solo»* (1 Cor 8,4).

Quest'opera di demitizzazione non è stata però un percorso privo di ostacoli. L'intera vicenda del popolo ebraico è in effetti una lotta, a volte costellata di sconfitte, contro la tentazione di lasciarsi trascinare dalle credenze, dalle pratiche idolatre e dalle superstizioni dei suoi vicini e contro la tendenza ad equiparare i fenomeni naturali, come il tuono e il fulmine, a manifestazioni divine.

Tremila anni dopo, però, il culto degli idoli è sparito da quasi tutti i paesi del mondo e nessuno crede più che il tuono manifesti l'ira di Zeus, di Thor o di Indra. Ben prima degli scienziati, la Bibbia ha saputo riportare le realtà dell'Universo alla loro natura di semplici fenomeni. Grazie a questa verità rivelata, il popolo ebraico ha potuto vivere libero dalle superstizioni.

6. L'umanità discende tutta da un unico uomo: non vi sono quindi gerarchie tra gli esseri umani

La tesi di un'origine unica e comune dell'umanità è oggi dimostrata dal fatto che tutti gli individui della nostra specie condividono gli stessi cromosomi. Gli Ebrei definivano già tutti gli uomini come «figli d'Adamo», e la Bibbia lo afferma esplicitamente in diversi passaggi:

- *«E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gn 1,27).*
- *«Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano» (Tb 8,6).*
- *«Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra» (Sap 7,1).*

Gli Ebrei sono probabilmente l'unico popolo dell'antichità a non avere mai divinizzato un essere umano, al contrario di ciò che succede nelle leggende e nei miti fondativi di altre civiltà, in cui dei e mortali si mescolano e si seducono a vicenda e gli eroi, i re, i faraoni o gli imperatori sono spesso considerati semidei. Per le popolazioni che basano le loro civiltà su racconti e miti di questo tipo è evidente che tra gli esseri umani esiste una gerarchia, dall'imperatore spesso elevato al rango divino fino all'umile schiavo.

- In **Mesopotamia**, la nascita dell'essere umano è il tema principale del mito di Enki e Ninmah, che inizia con la creazione del mondo e il popolamento iniziale della Terra da parte degli dei, che si accoppiano e si moltiplicano, fino ad essere costretti a produrre il proprio cibo per sopravvivere. Poiché sono insoddisfatti dalla situazione, si lamentano con la dea Namma, che chiede allora al figlio Enki di procurare dei sostituti che possano faticare al posto degli dei e servirli. Enki fabbrica allora uno stampo che dona alla madre, perché possa riempirlo con dell'argilla e dare forma agli esseri umani. Questi ultimi prendono vita grazie a un gruppo di dee, la prima delle quali è Ninmah.

- Per i **Babilonesi** i re avevano uno status divino, e il primo sembra fosse considerato un vero e proprio dio (Kronos, sposo della dea Rhea), alla stregua del loro antenato comune Nimrod. Nella civiltà babilonese, proprio come avviene in India, gli esseri umani si definiscono in base alle loro caste, ciascuna definita da una propria storia. I grandi miti babilonesi rielaborano i più antichi miti della creazione per presentare una visione coerente dei tempi di cui si è perduta la memoria, una narrazione che comprende la creazione degli dei oltre a quella del mondo e degli esseri umani. In questo modo si può definire un'ideologia dei rapporti tra l'umanità e gli dei e da lì il ruolo della regalità, punto di giunzione tra i due mondi.
- I **Persiani** immaginano dei geni, dei superuomini e una creazione un po' complicata: *«Dopo aver creato il mondo, Ahura Mazda dà forma a un primo uomo, Gayomart, fatto di argilla, e a un primo toro. Ma Ahriman attacca il mondo, provocando la morte dell'uomo e del toro. Dal corpo di quest'ultimo usciranno diverse specie di animali utili, mentre dall'uomo emergeranno diversi materiali preziosi oltre che un seme da cui nascerà il rabarbaro.. Da questa pianta verrà generata la coppia umana primordiale».*
- Per gli **Egizi**, il faraone, incarnazione di Horus, è imparentato con gli dèi.
- Per i **Greci**, gli uomini interagiscono sulla terra con tutti gli abitanti dell'Olimpo: dei, semidei, titani ed eroi divini. L'Iliade e l'Odissea narrano, ad esempio, le gesta del semidio Achille, figlio della nereide Teti e del mortale Peleo. Al contrario, gli stranieri, non sapendo parlare né capire la lingua greca, sono considerati dei «barbari» e, di conseguenza, sono relegati al rango di subumani e spesso ridotti in schiavitù. Gli schiavi vengono trattati molto duramente nel mondo greco-romano, anche se a Roma, a partire dal Basso Impero, vennero limitati dalla legge il diritto di vita o di morte del padrone sullo schiavo, e i maltrattamenti eccessivi.
- Tra i **Romani**, gli imperatori hanno sempre voluto dare di sé stessi un'immagine divina. Con «l'apoteosi» erano proclamati divinità dopo la morte. Questa usanza prese piede con Augusto: dopo aver fatto divinizzare Giulio Cesare, approfittò dell'occasione per farsi dichiarare suo erede; proclamandosi figlio di Apollo. A partire da Domiziano, gli imperatori venivano considerati divinità già durante la loro vita.

Lontani dal divinizzare gli uni e svilire gli altri, gli Ebrei avevano convinzioni del tutto estranee ai loro contemporanei: nonostante le loro differenze, tutti gli esseri umani avevano per loro la stessa origine e non v'era quindi ragione di stabilire tra loro delle gerarchie, divinizzando re ed eroi e negando a schiavi e ad altre caste persino lo status di esseri umani.

Una sola coppia di antenati per tutta l'umanità

La questione dell'origine della specie umana è rimasta a lungo oggetto di accese discussioni tra gli scienziati. Dai filosofi dell'Illuminismo fino ad alcuni scienziati degli anni Trenta del XX secolo, era convinzione diffusa che le razze avessero origini fundamentalmente diverse.

La scoperta del ruolo dei cromosomi e lo studio del genoma umano permisero di chiarire la questione, mettendo fine alla discussione.

Attraverso l'analisi del cromosoma Y (che si trasmette solo di padre in figlio), diversi studi sul genoma hanno evidenziato che esiste un ultimo antenato comune, chiamato «Adamo cromosomiale», dal quale tutti gli uomini viventi discendono in linea paterna.

In maniera analoga, lo studio dell'ascendenza matrilineare sul DNA mitocondriale (che viene trasmesso soltanto dalla madre) ha stabilito l'esistenza di un'antenata comune, «l'Eva mitocondriale», dalla quale tutti gli esseri umani viventi discenderebbero in linea materna. Per quanto bizzarra la cosa possa sembrare, l'Adamo e l'Eva in questione potrebbero essere vissuti in epoche diverse; la stima della differenza fra le età presunte dell'Adamo e dell'Eva primordiali è stata ridimensionata in alcuni studi già nel 2013, e non mancano ipotesi ancora più estreme sulla datazione degli antenati comuni.

Anche in questo caso, possiamo dedurre che ciò che la scienza ha iniziato a confermare soltanto da qualche decennio era già stato rivelato agli Ebrei tremila anni fa, e da allora trasmesso di generazione' in generazione attraverso la lettura della Bibbia.

Quali conclusioni trarre su queste verità: sono davvero cadute dal cielo?

Al di là della forza che si vuole dare agli argomenti esposti in questo capitolo, possiamo probabilmente essere d'accordo almeno su un punto: grazie alla Bibbia, gli Ebrei disponevano di conoscenze uniche per la loro epoca. Tali conoscenze erano del resto controintuitive e in contro-

tendenza rispetto a ciò che credevano i popoli vicini, e si sarebbero rivelate corrette soltanto secoli più tardi.

Nel XX secolo, in modo particolare in seguito alle osservazioni che confermarono l'ipotesi del Big Bang, molti scienziati furono sorpresi nel constatare che sembrava manifestarsi una sorta di convergenza fra le verità rivelate dalla Bibbia e le indicazioni della scienza.

Rileggiamo le citazioni di due premi Nobel, già incontrate in precedenza:

«Per essere coerenti con le nostre osservazioni, dobbiamo capire che non vi è soltanto la creazione della materia, ma anche la creazione dello spazio e del tempo. I dati migliori di cui disponiamo sono esattamente quelli che avrei potuto prevedere se non avessi letto nient'altro che i cinque libri di Mosè, i Salmi e, in generale, la Bibbia. Il Big Bang è stato un istante di creazioni improvvisate a partire dal nulla» (Arno Penzias, premio Nobel per la fisica nel 1978).

«A mio parere, per chi è religioso secondo la tradizione giudaico-cristiana, non esiste una teoria dell'origine dell'Universo che su questo punto possa meglio corrispondere alla Genesi» (Robert Wilson premio Nobel per la fisica nel 1978, a proposito della teoria del Big Bang).

Sta ora ai nostri lettori giudicare questa anomalia, e scegliere a cosa credere.

Non ci sembra del resto esserci molto spazio di manovra tra le due possibili spiegazioni: quella che vede in tutto ciò soltanto il frutto del caso, e quella che vi riconosce invece una rivelazione divina.

In conclusione, è piuttosto divertente leggere in retrospettiva quest'altro commento scritto dal filosofo romano Celso intorno al 175 d.C., consapevoli di quanto le scoperte scientifiche abbiano poi finito per supportare quanto sostenuto dalla Bibbia:

«Egizi, Assiri, Caldei, Indiani, Odrisi, Persiani, Samotraci e Greci possiedono tutti delle tradizioni più o meno simili. È presso questi popoli, e non altrove, che risiede la fonte della vera saggezza, che si è in seguito sparsa ovunque in mille rivoli diversi. I loro saggi, i loro legislatori, Lino, Orfeo, Museo, Zoroastro e altri sono i più antichi fondatori e interpreti di queste tradizioni e i maestri della nostra cultura. Nessuno penserebbe mai di annoverare gli Ebrei tra i padri della civiltà, né di accordare a Mosè un onore pari a quello dei più antichi saggi [...] La loro cosmogonia [del popolo ebraico] è di una puerilità che supera ogni limite».

da
pagine 353-377

